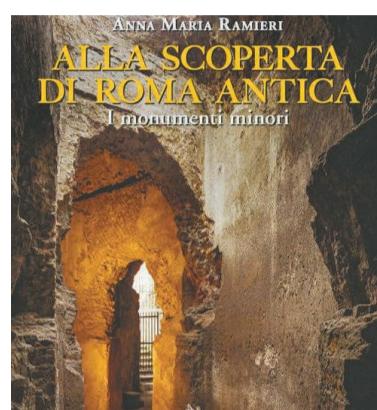


# (((L'ALTRO))) TEMPO

DI GABRIELE SIMONGINI

**L**a Roma antica non è solo quella invasa da milioni di turisti e spesso trasformata in sfondo per i selfie, dal Foro Romano ai Fori Imperiali, dal Palatino al Colosseo. Esiste infatti una Città Eterna quasi segreta e fatta di tanti monumenti molto meno noti e studiati, purtroppo spesso inaccessibili o quando visibili privi di un'opportuna segnaletica informativa, che aiuti a comprenderne il significato. Questi monumenti sono però fondamentali per conoscere aspetti importanti della vita quotidiana degli antichi romani, per di più spesso in zone lontane dal centro storico. Per fortuna ad illuminare questo contesto monumentale ben poco conosciuto giunge il bel volume di Anna Maria Ramieri intitolato «Alla scoperta di Roma antica. I monumenti minori» e pubblicato da Gangemi editore. È un libro di grande formato, con oltre 280 pagine e più di 300 illustrazioni, godibile da tutti e non solo dagli addetti ai lavori, in cui colpisce l'estrema padronanza della materia e la familiarità dell'autrice con i temi trattati. Del resto Anna Maria Ramieri, scomparsa nel 2013, ha tenuto la direzione scientifica dei monumenti illustrati nel volume durante i suoi lunghi, apprezzatissimi anni di servizio presso la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. E così non si può fare a meno di apprezzare la sapienza interdisciplinare dell'autrice che sapeva coniugare indagine archeologica, museologia, storia dell'arte, filologia, intrecciando i reperti con le fonti antiche. Come giustamente nota Gian Luca Gregori, quest'opera magistrale offre tre diverse possibilità di lettura, da quella più superficiale di chi ammirerà le spettacola-



**Il Libro «Alla scoperta di Roma Antica» scritto da Anna Maria Ramieri (Cangemi editore) è una passeggiata nella Città Eterna segreta. 280 pagine e più di 300 illustrazioni, godibile da tutti e non solo dagli addetti ai lavori**



# Tutti i segreti della Roma antica

ri illustrazioni leggendo le didascalie, a chi invece sarà attratto dai box di facile lettura, anch'essi corredati da immagini. Dai box si passa alle schede dedicate a ognuno dei monumenti selezionati e chi vorrà approfondire sul serio potrà leggere le dettagliate descrizioni dei 13 monumenti scelti e raggruppati secondo le loro originarie funzioni in relazione alla vita pubblica e privata romana.

na. Solo per fare qualche esempio, si comincia con acquedotti e cisterne, qui rappresentati dalla monumentale cisterna di via Cristoforo Colombo, per proseguire con i cosiddetti Trofei di Mario a Piazza Vittorio, che sono in realtà una monumentale fontana risalente agli anni dell'imperatore Alessandro Severo. Per la sezione degli edifici pubblici si può citare il posto di guardia

della settima coorte dei vigili, l'excubitorium rinvenuto a Trastevere, presso la chiesa di San Crisogono, l'unica individuata a Roma fra le tante caserme costruite in età augustea per ospitare questo corpo istituito per lo spegnimento degli incendi. Per gli edifici privati si punta sull'isola dell'Aracoeli, uno dei tanti caseggiati destinati alla vita precaria della popolazione del ceto

medio-basso, che si sviluppava su più piani alle pendici del Campidoglio. Uno spazio notevole è giustamente riservato al Monte Testaccio, non un monumento nel senso tradizionale del termine, ma una collina artificiale di cocci, rivestita oggi di erba e vegetazione varia. Come luoghi di culto l'autrice ci guida in due complessi monumentali che conosceva bene, il mitreo detto del Circo Massimo e il vicino complesso di Sant'Omobono, legato alla memoria del re Servio Tullio e che purtroppo attira ben poco l'attenzione di turisti e passanti per la scarsa visibilità dei resti. Il volume si chiude con l'ultimo capitolo dedicato ai luoghi di sepoltura: dal piccolo tratto del sepolcro ostiense che è stato possibile salvare si passa al sepolcro di Marco Virgilio Eurisace a ridosso di Porta Maggiore fino al cosiddetto Ipogeo degli Aureli, emblematico della Roma del III secolo d.C. Nel complesso viene tracciato un itinerario inedito fra tesori nascosti che merita di essere percorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PALAZZO MASSIMO

# Tornano a risplendere i bronzi del Ponte di Valentino

*Dopo il restauro sono esposte per la prima volta al pubblico tre preziose sculture ritrovate alla fine dell'800*

**I**l passato di Roma antica si fa continuamente presente con gli ininterrotti ritrovamenti, restauri ed emersioni di opere e frammenti dai depositi museali che sembrano non finire mai. Lo ribadisce la mostra aperta al pubblico da oggi al Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo e intitolata «Memorie sommerse: i bronzi del Ponte di Valentino», a cura della direttrice del Museo Federica Rinaldi e di Agnese Pergola. In questa occasione vengono restituiti al pubblico alcuni straordinari bronzi legati alla decorazione del ponte romano, oggi meglio conosciuto come Ponte Sisto. I reperti, riemersi nel 1878 durante gli interventi sugli argini del Tevere e per lungo tempo custoditi nei depositi del Museo, tornano visibili grazie a un approfondito lavoro di restauro e di studio che ne ha permesso una nuova, completa contestualizzazione. Così nella strategia della nuova direttrice diventa centrale la valorizzazione e fruizione delle opere conservate nei depositi, vere e proprie miniere di tesori senza fine, anche in occasione di prestiti prestigiosi come quelli della Niobide e della Peplophoros del Museo, entrambe originali greci del IV sec. a.C., concesse per la mostra «La Grecia a Roma» ai Musei Capitolini - Villa Caffarelli. A Palazzo Massimo sono esposte tre opere: una testa maschile diafemata, una statua di togato in bronzo dorato, un'ala destra di Vittoria. L'allestimento è arricchito da un video che, con la voce narrante di Silvia Orlandi, docente di epigrafia latina alla Sapienza Università di Roma, illustra la grande iscrizione dedicatoria marmorea di Valentino e del fratello Valente, e



l'iscrizione monumentale scolpita su travertino che ornava l'esterno del ponte, concepita appositamente per essere letta dai navigatori del Tevere e conservata nel Chiostro di Michelangelo alle Terme di Diocleziano. «Attraverso un allestimento che combina reperti, ricostruzioni e apparati di approfondimento - ci dice Federica Rinaldi - la mostra invita a riscoprire una pagina affascinante della Roma tardoantica e a riflettere sul rapporto profondo tra la città e il suo fiume». I bronzi provengono dal ponte ricostruito dall'imperatore Valentiniano I tra il 365 e il 367 d.C., durante il governo congiunto con il fratello Valente. L'opera collegava il Circus Flaminius al Trastevere e si impostava probabilmente sulla struttura di un ponte più antico da identificarsi nel Pons Agrippae, Pons Aurelius o nel Pons An-

tonius. La sua mole, lunga circa 120 metri e articolata in quattro arcate, era arricchita da una balaustra marmorea scandita da pilastrini e da una grande iscrizione in travertino affacciata sul fiume, ben visibile ai naviganti. Distruotto da una piena nel 729 d.C. e ricordato dalle fonti come Pons Ruptus, il ponte venne sostituito secoli dopo dall'attuale Ponte Sisto, edificato per il Giubileo del 1475. Gli scavi ottocenteschi portarono alla luce due arcate crollate, frammenti della decorazione marmorea e parte dell'arco onorario che introduceva al ponte dal lato del Campo Marzio. Lo studio dei materiali e la ricomposizione dei frammenti hanno restituito leggibilità e coerenza ai bronzi, rendendoli nuovamente fruibili dopo oltre vent'anni dalla loro ultima esposizione.

**GAB. SIM.**